



SAN MARINO E L'UNIONE EUROPEA: AVANTI TUTTA, PIANO PIANO

DI ADOLFO MORGANTI
PRESIDENTE DI PANEUROPA SAN MARINO

Il dibattito attorno alle possibili evoluzioni del rapporto fra San Marino e l'Unione Europea, dall'attuale terzietà fino a forme diversificate di reciproco riconoscimento e collaborazione, prosegue da molti anni alla superficie del dibattito politico-istituzionale della Repubblica, ma è solamente da un paio d'anni che ha abbandonato il terreno delle facili petizioni di principio per confrontarsi con la concretezza dei problemi che ogni opzione comporterà per San Marino. Gli esiti, al momento attuale, non ci sembrano entusiasmanti, ma è anche vero come questo discutere abbia avuto il pregio di segnalare quanto questo problema sia oramai diventato urgente ed ineludibile, dichiarando nel contempo apertamente quante difficoltà, prima di tutto culturali, affliggano buona parte della società politica sammarinese.

Non è infatti passato da troppi anni il tempo in cui autorevoli Segretari di Stato, intervistati da un altrettanto noto settimanale economico sammarinese, sbagliavano con *nonchalance* sia il numero degli Stati allora facenti parte dell'UE (15), sia quello degli Stati che all'inizio del 2005 vi sono stati ammessi (10) nel completo silenzio del settimanale medesimo; al di là delle innumeri parole in libertà sull'ingresso o meno di San Marino nell'UE non tutti sembrano esser coscienti del fatto che,

se mai la cosa si farà (e si potrà fare solamente col beneplacito di tutte le parti in causa), si tratterà comunque di un processo lungo e complesso.

In primo luogo nessuno verrà a bussare a Palazzo chiedendo agli inquilini del momento se San Marino gradisce entrare nell'UE: dopo la grande *entrée* del gennaio 2005, e l'appendice che nel 2007 ha visto entrare nell'UE Romania e Bulgaria, la procedura di ingresso di nuovi Stati permane letteralmente la seguente:

A) Ogni Stato europeo che desideri diventare membro dell'Unione ne trasmette domanda al Consiglio dei Ministri dell'Unione.

B) Il Consiglio dei Ministri si pronuncia in merito *all'unanimità*, dopo aver consultato la Commissione Europea e dopo l'approvazione del Parlamento europeo.

C) Condizioni e modalità dell'ammissione devono a questo punto già essere formalizzate in un Accordo *tra gli Stati Membri* e lo Stato candidato.

D) Tale accordo è sottoposto a ratifica dai parlamenti di tutti gli Stati aderenti all'UE (a tutt'oggi, 27).

Non è inopportuno fare un po' di conti. Se la ratifica dell'Accordo di cooperazione e unione doganale fra la Comunità Economica Europea e la Repubblica di San Marino firmato il 16/12/91 ha richiesto quasi un decennio (con, ricordiamolo, solo 12 Stati firmatari che hanno dovuto convocare il proprio Parlamento per l'indispensabile votazione), non è azzardato che con gli attuali ritmi, *anche se non sorgesse alcun problema* per la stesura dell'Accordo bilaterale fra l'UE e la Repubblica di San Marino si tratterebbe di un processo di portata ben più che decennale. E San Marino non appare disporre di grandi armi di pressione per accelerare, qualora lo desiderasse, questi tempi.

Si aggiunga anche che la generale "lentezza" con cui San Marino ha lavorato alla ideazione, discussione bilaterale e sottoscrizione dei Trattati resi possibili dal Titolo II dell'Accordo di cui sopra (una via consigliata nel 2000 anche dall'allora Presidente del Consiglio dei Ministri italiano, Romano Prodi) non ha certo migliorato né la situazione economica della Repubblica né le relazioni generali con l'UE e gli Stati che la compongono (a partire dall'Italia); in ogni caso l'ingresso di San Marino nell'UE, sia come membro a pieno titolo che come membro a di-

verso titolo associato, sarà l'esito di un processo complesso, che richiederà e consentirà da un lato una maturazione complessiva della politica estera della Repubblica, e nel contempo ci concederà tutto il tempo che vogliamo per preparare e patteggiare le condizioni più adeguate all'ingresso.

In una parola, *lo sviluppo del rapporto fra San Marino e l'UE non può essere compresso nei tempi e modi di una campagna elettorale* che sembra sempre già iniziata.

In compenso, bisogna oramai accettare che la realtà fattuale dell'esistenza dell'Unione Europea e della sua legislazione richiede una rivoluzione copernicana nella visione *strategica* della politica estera sammarinese. L'Accordo di cooperazione San Marino-UE non può ovviamente sminuire il partenariato fondamentale che ci lega all'Italia, ma arricchisce questo partenariato concedendo alla Repubblica un'ampia possibilità di movimento ad altri livelli: a) le Istituzioni Comunitarie; b) gli altri Stati dell'UE, a partire dai Piccoli Stati Europei che sono già entrati nell'UE (Malta, Cipro) che condividono con San Marino almeno *alcuni* problemi comuni nel rapporto con la grande famiglia politica comunitaria.

In breve, è oramai finito il tempo in cui San Marino poteva pensarsi al riparo di un rapporto bilaterale privilegiato con l'Italia, che ultimamente si sta rivelando sempre più difficile e a sua volta complesso; Roma potrà far sempre meno "la voce grossa" (ammesso che voglia farlo) con Bruxelles. E' quindi necessario che San Marino comprenda tutto il valore di una presenza progettuale più attiva all'interno delle Istituzioni comunitarie, fin d'ora.

Cosa han scelto di fare gli altri Piccoli Stati Europei?

Nel contempo, è necessario guardarsi un poco intorno: in modo sempre più chiaro il dibattito attorno alle modalità e i *fondamenti* del processo di integrazione europeo coinvolgono ed interessano i Piccoli Stati Europei (PSE), ognuno dei quali ha cercato - in modi e con tempi assai diversi - di comprendere come e se un rapporto più stretto con le nascenti Istituzioni comunitarie europee potesse costituire una risorsa per la propria comunità, o viceversa un pericolo esiziale.

Vedere in breve le modalità e “stile” dei rapporti che i PSE hanno creato con l’Europa unita a partire dai decenni successivi alla seconda Guerra mondiale può senz’altro aiutarci a capire meglio il cammino che anche la Repubblica di San Marino potrà liberamente percorrere negli anni che oramai ci sono di fronte.

Andorra.

Piccolo co-principato di 463 km² al confine fra Francia e Spagna, da secoli radicato in una cultura del “passaggio” e del rapporto pacifico con l’altro-da-sé, al punto che la sua denominazione tradizionale è “*Valls neutres d’Andorra*” (Valli neutrali di Andorra). Dal 1993 è entrata in vigore una Costituzione, sotto la guida di Francesc Areny Casal, che ne sancisce la natura di Stato di Diritto. Nei rapporti con l’Unione Europea, dopo il 2000 ha sviluppato un approccio aperto e nello stesso tempo prudente, mantenendo da un lato un partenariato forte soprattutto con la Corona di Spagna (uno dei due Stati che esercita il co-principato), e nello stesso tempo rimanendo aperto a possibili sviluppi del processo di integrazione continentale.

Cipro.

L’isola di Cipro (9.250 km² con circa 715.000 abitanti), situata a sud della penisola anatolica, nasce come entità politica autonoma in epoca medievale, come Regno Crociato. Dopo la perdita della Terrasanta alla fine del XIII secolo, diviene sede di un Regno autonomo. Invaso dai Turchi ottomani e successivamente colonia inglese, recupera la sua sovranità il 16 agosto 1960, ponendosi come ponte naturale fra il continente europeo e il mondo arabo-islamico. In seguito all’invasione turca del 1974 ed alla proclamazione della Repubblica Turco-Cipriota del 1983, ancor oggi un terzo del suo territorio è occupato illegalmente dall’esercito della grande nazione vicina. A dispetto di questa situazione di occupazione militare, condannata da tutte le Istituzioni internazionali, la Repubblica di Cipro ha proseguito il proprio cammino verso l’Europa unita, ed il 9 aprile 2003 il Parlamento Europeo ne ha definitivamente approvato l’ammissione nell’Unione Europea, evento realizzatosi il 1 maggio 2004. Da questa data Cipro fa parte dell’Unione Europea.

Islanda.

Grande isola nel nord Atlantico, più vicina al continente americano che all'Europa (abitata da circa 270.000 persone) fu colonizzata dai Monaci irlandesi verso il IX secolo d.C., e si dette una struttura di governo comunitaria culminante nell'*Althing*, la Grande Assemblea nazionale, già dal 999 d.C. Successivamente fu colonia norvegese e poi danese, ottenendo l'indipendenza dalla Danimarca il 17 giugno del 1944. Con un'economia fondata sulla pesca e su un crescente turismo, l'Islanda ha mantenuto forti rapporti culturali con gli Stati nord-europei da cui fu colonizzata, come la Norvegia, è entrata nella NATO nel 1949 e seguendo l'esempio norvegese ha scelto di non aver rapporti significativi con l'Unione Europea al fine di tutelare in piena autonomia i propri proventi essenziali, derivanti dalla gestione dell'industria della pesca, pur facendo parte dell'EFTA dal 1970 ed avendo sottoscritto nel 1972 un "Accordo di libero scambio" con i paesi dell'UE.

Liechtenstein.

Il Principato del Liechtenstein è una piccola Monarchia costituzionale racchiusa tra la Svizzera (cantoni San Gallo e Grigioni) ad ovest e l'Austria (*Land Vorarlberg*) a est. Ha un territorio di circa 160 km² e 32.500 abitanti. La famiglia austriaca dei Liechtenstein acquistò rispettivamente nel 1699 e nel 1713 i feudi di Vaduz e di Schellenberg, trasformati poi nel 1719 in principato indipendente nell'ambito del Sacro Romano Impero con il nome di Liechtenstein. Nel 1919 il Liechtenstein affidò la gestione delle sue relazioni esterne alla Svizzera; dalla fine della seconda guerra mondiale in poi l'importanza del paese come centro finanziario ha continuato a crescere, insieme alla sua prosperità. Con il 64,3% delle preferenze il principe Hans Adam II ha vinto il referendum popolare del 16 marzo 2003, che ha approvato il testo della nuova Costituzione che gli riconosce maggiori poteri. Le riforme accettate dalla popolazione concedono al monarca il diritto di licenziare il governo, porre il veto sulla legislazione e nominare giudici. Allo scopo di proteggere nel modo migliore la propria autonomia finanziaria il Principato non ha finora accettato di stabilire legami con l'Unione Europea.

Lussemburgo.

Le sue origini risalgono al 963 d.C., e il Lussemburgo divenne un Granducato nel 1815, indipendente dei Paesi Bassi. Confina con la Germania (*Lander* Renania-Palatinato e Saarland) a est, con la Francia (dipartimenti della Mosella e di Meurthe-et-Moselle in Lorena) a sud e con il Belgio (province del Lussemburgo e di Liegi in Vallonia) a ovest. Ha un territorio di circa 2.600 km², 450.000 abitanti ed è una monarchia costituzionale. Cedette più di metà del suo territorio al Belgio nel 1839, ma ne guadagnò un'ancor maggiore autonomia, mentre la piena indipendenza fu ottenuta nel 1867. Cessò la sua neutralità nel 1948 quando entrò a far parte del Benelux e quando aderì alla NATO l'anno seguente. Nel 1957, il Lussemburgo divenne una delle sei nazioni fondatrici della Comunità Economica Europea, distinguendosi per il contributo dato al processo di unificazione europea, prima di tutto attraverso l'opera dell'allora primo Ministro Joseph Bech.

Da allora il Lussemburgo è stato in prima fila in tutti i passi del lungo processo dell'integrazione europea: dalla CECA all'EURATOM, alla CEE. Dal 1999 il Lussemburgo ha partecipato al lancio della moneta unica europea, l'Euro.

Malta.

Repubblica composta dalle tre isole di Malta, Gozo e Comino situate in mezzo al Mediterraneo, fra la Sicilia e la Tunisia, con un totale di quasi 400.000 abitanti. Nacque nel Medioevo come Stato militare dell'Ordine dei Cavalieri Ospitalieri (il più antico Ordine cavalleresco transnazionale del tempo delle Crociate poi, dopo la ritirata dalla Terrasanta nel XIII secolo detti "di Rodi", e quindi appunto "di Malta") e poi colonia inglese; divenne indipendente nel 1964, mentre venne proclamata Repubblica nel 1974. Fin dai primi anni della sua esistenza come soggetto politico autonomo oscillò a lungo fra l'Africa e l'Europa, e grazie ai Governi a guida del Partito Nazionalista (aderente al PPE) ha scelto definitivamente quest'ultima.

Il 9 aprile 2003 il Parlamento Europeo ha definitivamente approvato l'ammissione nell'Unione Europea di Malta e Cipro, evento realizzatosi il 1 maggio 2004. Da questa data Malta fa parte dell'Unione Europea a tutti gli effetti.

Principato di Monaco.

Stato feudale fondato dalla famiglia d'origine genovese Grimaldi a partire dal 1297, confinante con il Mar Mediterraneo e con la Francia, oggi conta su un minuscolo territorio di 1,95 km² e circa 32.000 abitanti.

Dopo un periodo passato sotto il protettorato spagnolo, Monaco si mise sotto la protezione della Francia con il trattato di Peronne (1643). Dopo la fine dell'impero napoleonico, e il 2° trattato di Parigi, Monaco fu messa sotto "protezione" del regno sardo-piemontese. Nel 1848, Mentone e Roccabruna, che facevano parte del Principato fecero secessione e si dichiararono "Città libere" e nel 1860, quando Nizza e Savoia furono cedute da Cavour alla Francia per ringraziarla dell'aiuto dato alla causa sardo-piemontese, ripagò con 4 milioni di franchi-oro il Principe di Monaco acquistando le due città. Perdendo l'ottanta per cento del suo territorio e la parte agricola più ricca iniziò una politica "turistica" e approfittando dell'arrivo del treno e della creazione di una strada carrozzabile diede origine al casinò, prima sulla Rocca, poi sull'altipiano delle Spelughe, in seguito battezzato "Monte-Carlo" in riferimento a Carlo III.

Oggi la moneta che ha corso legale è l'Euro: nonostante il Principato non faccia parte dell'Unione Europea (e non potrà farne parte finché nel suo territorio non vi saranno imposte dirette per i propri cittadini), è sempre stato legato alla moneta in corso in Francia.

2004: Due Piccoli Stati Europei nell'Europa Unita.

Nello stesso tempo, il dibattito politico europeo scatenato dalla stesura del Trattato Costituzionale Europeo firmato il 29 ottobre 2004 a Roma, e dalla sua successiva bocciatura nei referendum popolari in Francia e Paesi Bassi è stato fino ad oggi quantomai vivace, e la firma del "Mini-Trattato" europeo di Lisbona il 13 dicembre 2007 non ha certamente sopito le discussioni.

Questo dibattito che coinvolge da anni la società civile europea, prima ancora che le Istituzioni comunitarie e degli Stati membri, rischia di trovare dei protagonisti inediti: i *Piccoli Stati Europei*. La Repubblica di San Marino partecipa da anni ad un circuito di PSE con cui vengono realizzati stimolanti eventi sportivi e radi appuntamenti culturali, per cui i nostri concittadini hanno più volte avuto modo di cono-

scere alcuni aspetti della realtà di due PSE, Malta e Cipro, che dal 2004 sono entrati a tutti gli effetti nell'Unione Europea.

È bene ricordare che a suo tempo questo ingresso provocò più di una eco nella nostra Repubblica, passando rapidamente da una sostanziale indifferenza nei confronti del lungo cammino che questi Stati avevano percorso verso l'Europa Unita ad un affannoso dibattito di tipo impressionistico.

Eppure questi PSE ce l'hanno fatta, e nell'impresa non ci hanno rimesso, anzi. Hanno insospettabilmente guadagnato anche in peso politico: l'esempio più recente è quello di Cipro, che costituisce da anni il massimo ostacolo istituzionale all'ingresso della Turchia nell'UE un tempo (ma ora sempre più tiepidamente) caldeggiato dall'Amministrazione statunitense e dai governi europei più filoatlantici, per cui il presidente cipriota è stato a lungo corteggiatissimo da tutti i governi dei grandi Stati europei.

Di fatto Cipro si trova da decenni in una situazione intollerabile: un terzo del proprio territorio è ancor oggi occupato militarmente dall'esercito turco, e il governo cipriota ha esigito una risoluzione equa e duratura della questione prima di prendere in considerazione l'inizio dei colloqui di pre-adesione della Turchia con l'UE. Ed è ovvio che in questo il governo cipriota doveva avere, come ha avuto, tutta la nostra solidarietà: come sammarinesi non possiamo accettare che esigenze politico-militari di qualsiasi sorta schiaccino i diritti di un popolo, piccolo ma antico e dignitoso.

Ma sono PSE anche i 3 Stati baltici recentemente entrati nell'Unione: Estonia, Lettonia e Lituania, che rispetto al gigante russo non superano le nostre proporzioni rispetto all'Italia; per non parlare dei Balcani, in cui molti PSE attendono di poter crescere fino a dare la scalata a quell'Unione Europea che a loro sembra, con molte ragioni, un autentico paradiso.

E forse, come ci ha confidato un uomo politico e docente universitario portoghese durante un Corso dell'Università d'Estate di alcuni anni fa, a parte alcuni grandi Stati che tutti conoscono, l'Unione Europea è in realtà fatta da molti Piccoli Stati, con esigenze e problemi molto più prossimi di quanto superficialmente appaia, soprattutto nelle loro relazioni con i "grandi" Stati confinanti.

San Marino e l'Europa Unita; avanti, adagio e con molti timori.

E siamo arrivati al cuore del nostro problema: di fronte alla costruzione dell'Unione Europea, cosa può fare la Repubblica di San Marino? Il Trattato di Cooperazione con l'UE entrato in vigore nell'anno 2000, dopo più di un decennio di pellegrinaggi parlamentari, è nato vecchio e per di più non è stato nemmeno utilizzato al meglio. Ma una cosa ci sembra oramai certa: per San Marino l'Unione Europea è nello stesso tempo una *necessità*, un'*opportunità*, un *problema*.

Ci si scusi l'ovvietà, ma come i nostri imprenditori stanno sperimentando sulla propria pelle, la Repubblica di San Marino non può permettersi né economicamente, né tantomeno politicamente, di ignorare il processo di costruzione dell'Europa Unita. Il costo di un'indipendenza di antico stile, in cui si trasferiscono verso Bruxelles gli stessi usi e costumi collaudati da decenni nel rapporto con Roma, è destinato a crescere costantemente nel tempo, e sta già superando il punto di equilibrio con i benefici. Misurarsi con l'allargamento dell'Unione Europea è quindi per la Repubblica di San Marino *una semplice necessità vitale*, e chi pensasse di fermarsi per paura, verrà semplicemente travolto dalla storia (che come ci ricorda Franco Cardini non ha un *senso*, però assume una *direzione* che è utile cogliere, se non altro per non esserne travolti).

Ma l'Europa deve essere vista prima di tutto come un'*opportunità*. Non desidero ripetere cose dette e scritte più volte, ma dall'educazione all'economia, dal turismo alla cultura, dal commercio alla formazione all'università San Marino ha un grande bisogno di *più Europa*, di *tutta l'Europa possibile*, pena l'arretramento culturale e sociale e l'impovertimento economico, fenomeni negativi di cui già - a dire il vero - da qualche anno si vedono in Repubblica i primi cenni.

E in questa direzione chi prenderà per primo l'iniziativa godrà non solo di un vantaggio tattico, ma anche di frutti migliori, di importanti benefici come i nostri amici maltesi possono autorevolmente ricordarci; dobbiamo tuttavia constatare che a San Marino, dopo almeno un paio di iniziative di livello adeguato, questa iniziativa ancora non si vede.

L'apparente ovvietà di queste considerazioni, condivise da una percentuale largamente rappresentativa della società sammarinese dalle categorie produttive a buona parte delle forze politiche, non rende

infatti ragione di un dato di fondo: nella Repubblica di San Marino, per quanto concerne il rapporto con l'Unione Europea fino ad ora i fatti sono stati assai in ritardo rispetto alle parole. L'Europa unita rappresenta quindi un *problema* per una parte dei ceti dirigenti della nostra Repubblica, un problema evidentemente non facile prima di tutto da inquadrare e comprendere in tutta la sua ampiezza e complessità.

Da anni siamo giunti alla conclusione che la natura profonda di questo problema è, di nuovo, squisitamente *culturale*: una Repubblica di San Marino che si ricongiunga alla grande famiglia europea sarà ad esempio chiamata a cambiare radicalmente alcune modalità di rapporto con i cittadini, dovrà chiarire prima di tutto a sé stessa quali valori ed identità di fondo non siano cedibili nel confronto tecnico-politico in sede di pre-adesione, dovrà in pratica decidere un progetto culturale e politico per il proprio futuro, non solo per il mese successivo o in vista della prossima tornata elettorale. In pratica, una *rivoluzione copernicana* nel mondo della rappresentanza politica, che di fatto in tutti i paesi europei ha attraversato trasversalmente le appartenenze ideologiche e partitiche per aprire nuovi spazi ad antichi valori.

L'Europa si avvicina sulle gambe di questi fatti concreti, e dalla forza di questi fatti si rinforza l'invito che *Paneuropa San Marino* rivolge da tempo e con inesausto calore al mondo politico sammarinese, senza alcuna discriminazione partitica: se un'epoca è finita, è necessario dotarsi della volontà di aprirne un'altra, senza subirla o, peggio, far finta di non vederla.

Quello che San Marino può fare per l'Europa.

Non bisogna poi commettere l'errore di pensare che il rapporto fra la Repubblica di San Marino e l'Unione Europea debba essere a senso unico. *San Marino non deve solo porsi il problema di cosa può chiedere all'UE, ma in primo luogo deve chiedersi cosa può dare all'Europa unita.*

Come emerge dall'esperienza di molti concittadini che per i motivi più svariati hanno avuto modo di frequentare con un minimo di profondità la società civile e le rappresentanze politiche dei paesi membri dell'UE, ad eccezione della vicina Italia è ancor oggi possibile constatare come la nostra Repubblica goda di una considerazione che facilmen-

te può essere giudicata da noi, cittadini sammarinesi, incomprensibile o eccessiva.

Il motivo è un altro: San Marino possiede un patrimonio inestimabile, il cui valore non è sempre compreso appieno dai sammarinesi, così come il pesce non capisce il valore dell'acqua in cui nuota.

San Marino non attrae per il suo PIL, ma per un patrimonio fatto di Storia e di Memoria. Un'identità antica che ha saputo attraversare i secoli della modernità ideologica senza perdere le proprie specificità. Un modello di partecipazione diretta che ancora oggi vive dell'esempio dell'Arengo, ossia del coinvolgimento personale dei corpi intermedi alla base della comunità, la famiglia, nei processi decisionali. Ricordiamo che i PSE sono i più antichi Stati del continente. Queste caratteristiche profonde farebbero della Repubblica di San Marino una sede ideale per numerose Istituzioni e Commissioni Comunitarie.

Ma accanto all'aspetto valoriale ve n'è un altro, più squisitamente politico, legato agli esiti del dibattito sui fondamenti stessi della costruzione europea che ancora prosegue dopo Lisbona.

Tutti sanno che uno dei principi cardine dell'Unione Europea è il cosiddetto "principio di Sussidiarietà"; è vero che negli ultimi anni questo termine non è sempre stato usato a proposito anche in ambito comunitario, e molti ricorderanno le ambiguità contenute in proposito nel testo del "Trattato Costituzionale Europeo" oramai sepolto, quando non addirittura delle vere e proprie contraddizioni: in qualche pagina essa è stata correttamente interpretata secondo la propria natura che si radica nei principi della Dottrina Sociale Cattolica; in altre pagine, spesso vicinissime alle prime, la Sussidiarietà venne svuotata in un vago decentramento statocentrico e statolatrico, che ne costituisce la negazione più radicale ed il suo diametrico opposto (Cfr. ad es. Tit. III, "Competenze dell'Unione", artt. 9 e 11).

In modo abbastanza fondato è stato detto che la Costituzione ha rappresentato un inizio, non una fine del percorso dell'Europa politicamente unita, e il suo fallimento e la ripresa della discussione che ha condotto gli Stati europei alla firma del Trattato di Lisbona rivestono anche per il nostro futuro un'importanza fondamentale.

In questa chiave la funzione dei PSE è cruciale, perché con le loro dimensioni e le conseguenziali fragilità non potrebbero tollerare un'in-

voluzione accentratrice delle Istituzioni Europee e di fronte - un esempio chiaro per tutti - all'imposizione rigida di criteri eguali per tutti gli stati dell'Unione in materia di mobilità di forza-lavoro, di circolazione di capitali e di diritto societario, perderebbero rapidamente ogni margine di autonomia, svuotandosi di ogni libertà concreta.

La tutela delle legittime esigenze dei PSE rappresenta quindi per tutte quelle forze avverse alla costruzione di un super-stato europeo accentratore uno strumento politico di grande importanza: di contro all'Europa dell'omologazione, i PSE possono dare un grande contributo a far prevalere l'Europa delle differenze.

Per non concludere...

La Repubblica di San Marino ha bisogno prima di tutto di capire cosa vuol essere non “in Europa” (perché facciamo parte dell'Europa dalla sua Fondazione, ossia da sempre), ma *nell'UE*. È l'identità della Repubblica che va confrontata con i grandi processi di aggregazione sovranazionale e di globalizzazione in atto, e nello stesso tempo è *esattamente l'identità storica e culturale* di San Marino a possedere un interesse ed una funzione politica potenziale all'interno dell'UE. Ciò che sovente molti sammarinesi non considerano in tutto il suo valore (perché ritengono che non sia immediatamente monetizzabile, e sbagliano anche in questo), è proprio quanto gli altri Stati europei ammirano in noi. Cultura. Storia. Identità. Dignità delle libertà concrete. Diritto consuetudinario. Persino Tradizione.

Sta oramai in realtà alla Repubblica di San Marino fare delle proposte alle Istituzioni Comunitarie, come micro-stato europeo “di punta”. Sfuggendo alla tentazione di vedere le grandi Istituzioni a noi vicine (gli Stati, le Istituzioni Comunitarie) come serbatoi da cui attingere, perché anche questo tempo sta per esaurirsi.

Forse è giunto il momento di essere ambiziosi, e di non chiedersi cosa possono fare gli altri per noi (con ciò non cogliendo le disponibilità più volte attestate), ma cosa può fare San Marino per l'Europa. E non aver paura di offrire prima di chiedere.